

TEMI E ANALISI

# I Manifesti UNESCO

## sulla biblioteca pubblica, 1972-2022

di Franco Neri

### Il Manifesto UNESCO del 1972

#### Premessa

Il contributo prosegue l'analisi dei Manifesti UNESCO sulla biblioteca pubblica avviata con il saggio *In the minds of men*<sup>1</sup>. Comune è pertanto la metodologia storiografica e di analisi e la scelta di un approccio per «differenza e tracce»<sup>2</sup>, nel tentativo di leggere dietro e oltre l'ufficialità dei testi l'intreccio fra momento storico-culturale (anche interno alle organizzazioni), i conflitti fra culture biblioteconomiche e i processi interpretativi di contesti non locali.

Come aveva ricordato ottanta anni fa Marc Bloch, «le ricerche storiche non sopportano l'autarchia»<sup>3</sup>. Un invito meraviglioso e appassionato, a maggior ragione se collocato nella drammaticità del momento in cui fu formulato, alla ricerca di convergenze nella ricerca e di strumenti e metodi condivisi più raffinati.

#### Gli anni Sessanta

L'*UNESCO public library Manifesto*<sup>4</sup> formalmente si presenta come aggiornamento del precedente del 1949.

Si inaugura una prassi, che sarà seguita anche dai Manifesti successivi a responsabilità congiunta IFLA/UNESCO, di presentare il nuovo testo come aggiornamento/revisione del precedente.

Il Manifesto 1972, si legge nella premessa, è il frutto di una richiesta avanzata dall'UNESCO all'IFLA «to prepare a revised Manifesto, taking into account the changes and developments that have taken place over nearly twenty-five years».

FRANCO NERI, e-mail: [franconeri50@gmail.com](mailto:franconeri50@gmail.com).

Ultima consultazione siti web: 8 febbraio 2024.

**1** Franco Neri, «*In the minds of men*»: il Manifesto UNESCO sulla biblioteca pubblica del 1949, «AIB studi», 63 (2023), n. 2, p. 264-277.

**2** Franco Neri, 73 vs. 91: alle origini delle regole per il nuovo catalogo alfabetico del British Museum, «JLIS.it», 14 (2023), n. 2, p. 100-124: p. 103.

**3** Marc Bloch, *Apologia della storia, o Mestiere di storico*. Torino: Einaudi, 1998, p. 39. Traduzione italiana sul testo stabilito da Étienne Bloch.

**4** Pubblicato originariamente in «UNESCO Bulletin for libraries», 26 (May-June 1972), n. 3, p. 129-131, <<https://www.ifla.org/wp-content/uploads/2019/05/assets/public-libraries/documents/unesco-public-library-manifesto-1972.pdf>>.

AIB studi, vol. 63 n. 3 (settembre/dicembre 2023), p. 507-522. DOI 10.2426/aibstudi-14011

ISSN: 2280-9112, E-ISSN: 2239-6152 - Copyright © 2023 Franco Neri



Quali i cambiamenti che hanno segnato il periodo che intercorre fra il 1949 e gli inizi degli anni Settanta, o – meglio ancora – a partire dalla pubblicazione di *Public libraries and their mission* (1961) di André Maurois?

Chloé Maurel ha messo in evidenza come nel periodo 1960-1974 la novità della presenza politica sulla scena globale del terzo mondo modifichi la natura delle relazioni nel conflitto ormai storico Est/Ovest con il manifestarsi anche di fenomeni di frammentazione dell'unità dei due blocchi<sup>5</sup>.

La conflittualità e la complessità della situazione politica internazionale e delle stesse relazioni politiche interne a UNESCO – frequenti furono i contrasti fra la direzione di René Maheu (1961-1974) e alcuni paesi fondatori, come gli Stati Uniti – rendevano molto più difficile la possibilità di comunicazione e sintesi fra i diversi ambiti di attività dell'organizzazione.

Un aspetto, forse trascurato dalla ricerca storica, è rappresentato dalla trasformazione della classe dirigente UNESCO e dalla tipologia di professionalità tecniche e culturali messe in gioco.

Nel periodo pionieristico, che nei suoi elementi (auto)interpretativi può considerarsi concluso con *Public libraries and their mission*, la classe dirigente UNESCO era rappresentata da alcuni esponenti della migliore intellettualità europea e, per quanto riguardava il mondo delle biblioteche, dall'incontro e dall'apertura intellettuale di un gruppo di professionisti che provenivano da diverse tradizioni biblioteconomiche e documentalistiche dell'Occidente e dell'India.

La cifra di quell'impegno potrebbe essere rappresentata dalle parole antipatriche del più grande critico letterario americano del Novecento, Francis Otto Matthiessen:

The true function of scholarship as of society is not to stake our claims on which others must not trespass, but to provide a community of knowledge in which others may share<sup>6</sup>.

Gli anni Cinquanta vedono anche lo sviluppo del grande progetto di Scientific and cultural history of mankind (SCHM)<sup>7</sup>, approvato nelle sue finalità dalla “Quinta con-

5 Chloé Maurel, *Histoire de l' UNESCO: les trente premières années, 1945-1975*. Paris: L'Harmattan, 2010, p. 162-163; Ead., *L' UNESCO: une plate-forme pour les circulations transnationales de savoirs et d' idées (1945-1980)*, «Histoire@Politique», 15 (2011), n. 3, p. 42-59, <<https://www.cairn.info/revue-histoire-politique-2011-3-page-42.htm>>. René Maheu, Direttore generale dell'epoca (1962-1974), rappresentava efficacemente questa trasformazione nel discorso *Le sens et le valeur de la coopération internationale au service du développement* (Montreal, 12 marzo 1965), <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000185527?posInSet=1&queryId=2b9c83fa-c455-4aad-8f14-75e5a57712ff>>.

6 «La vera funzione del sapere, come quella della società, non è di stabilire prerogative che altri non debbano usurpare, ma di creare una comunità di conoscenze di cui altri possano partecipare». Originariamente apparsa nel paragrafo conclusivo degli *Acknowledgements* (p. xx) del capolavoro di Francis Otto Matthiessen, *American renaissance: Art and expression in the age of Emerson and Whitman*. London: Oxford University Press, 1941. Riproposta come epigrafe alla raccolta postuma di saggi di Matthiessen, *The responsibilities of the critic. Essays and reviews*. New York: Oxford University Press, 1952; con la traduzione italiana a cura di Lia Formigari, *Responsabilità del critico*. Milano: Feltrinelli, 1966, p. VII.

7 Oltre a Ch. Maurel, *L' UNESCO: une plate-forme pour les circulations transnationales de savoirs et d' idées* cit., che approfondisce le pagine dedicate al tema in *Histoire de l' UNESCO* cit., p. 242-253, cfr. Paul Duedahl, *Selling mankind: UNESCO and the invention of global history, 1945-1976*, «Journal of world history», 22 (March 2011), n. 1, p. 101-133.

ferenza generale UNESCO” (Firenze, maggio 1950). Un confronto a più voci del 1951 a Radio UNESCO<sup>8</sup> ne rappresenta le finalità e la collocazione nella cultura UNESCO del periodo. Dal confronto emerge la condivisione di alcune linee di fondo: apertura e pluralismo culturale così da rappresentare «various cultural backgrounds» (Zurayk); approccio privo di pregiudizi «to cover as many points of view from all sides of the world as possible» (Praz); superamento di una visione eurocentrica nella prospettiva di una storia globale (Turner).

Significativo lo spazio riconosciuto a Ralph E. Turner (1893-1964) nel dibattito. Una parte non indifferente dell’opinione pubblica e della politica americana (è l’inizio del periodo maccartista) inizia ad avere perplessità sulla gestione dell’UNESCO e su un ‘universalismo’ ritenuto eccessivo. Turner, indirettamente fugando queste preoccupazioni, sottolinea aspetti non scontati. In primo luogo, l’accentuata specializzazione in corso nella ricerca storica poteva costituire un ostacolo non indifferente alla comprensione delle vicende umane nella loro complessità. L’orizzonte è quello di una storia globale non eurocentrica, capace di rappresentare la diversità delle culture del pianeta.

Questa dimensione duplice, a un tempo sia universalistica che attenta alle differenze e alla ricchezza delle relazioni fra culture, è patrimonio ideale comune alla direzione generale, ai responsabili dei dipartimenti e ai più stretti collaboratori, e permette di individuare linee di connessione al di là delle specializzazioni, dall’educazione al sapere scientifico al ruolo delle biblioteche, ai grandi progetti bibliografici, all’iniziativa SCHM.

I fili della tela UNESCO nel corso degli anni Sessanta crescono in complessità culturale e regionale, ma perde vigore la capacità di connessione. Lo sfilacciamento del progetto SCHM ne è la prova, con i deludenti risultati della pubblicazione della prima edizione<sup>9</sup>. Parallelamente ai cambiamenti nei gruppi dirigenti, si allarga l’articolazione burocratica dell’organizzazione e la sua struttura in gruppi di ricerca e progetto. La tendenziale proliferazione dei centri di elaborazione rende più complessa la circolazione e i tentativi di sintesi. Emergono nuove tematiche, e con esse una maggiore differenziazione della produzione editoriale. Se una rivista ‘storica’ come la *International review of education*, fondata nel 1931, a partire dal 1955 sarà edita dall’UNESCO Institute for Education di Amburgo, pochi anni dopo la rivisitazione di alcune aree di missioni primarie – nel campo educativo lo slittamento dall’orizzonte fondato sul momento dell’insegnamento a quello dell’apprendimento (*learning*) con focus sui ‘soggetti’ primi dei processi di (auto)apprendimento e crescita – vede emergere nuovi periodici come *Prospects: quarterly review of education* (1970-).

Negli anni Sessanta UNESCO privilegia nei diversi ambiti azioni di sistema che tengano conto della diversità dei contesti nazionali o regionali, non più direttamente la costruzione di esperienze pilota. La lettura dell’*UNESCO courier* e dell’*UNESCO bulletin for libraries* è illuminante in tale prospettiva: i contributi su tematiche educative riguardano lo sviluppo, in particolare nei paesi del terzo mondo, di sistemi educativi più moderni; la costruzione di reti di biblioteche scolastiche (Venezuela,

**8** *A History of mankind: a four-way discussion between members of the International commission for a scientific and cultural history of mankind*, <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000226810?posInSet=1&queryId=845b6cod-3db6-4e88-92e6-02028f437fca>>. Partecipano al dibattito: Julian Huxley, già Direttore generale UNESCO (1946-1948); Mario Praz, Università di Roma (erroneamente trascritto Pratz); Constantin K. Zurayk, Università di Damasco; Ralph E. Turner, Università di Yale, presidente del Comitato.

**9** Cfr. gli studi segnalati alla n. 4.

Tanzania, paesi scandinavi, Ceylon, Nigeria ...) e la loro evoluzione agli inizi degli anni Settanta in esperienze pilota di *school media centres*.

All'interno delle azioni di sistema 'per' le biblioteche rientra il crescente impegno di UNESCO per le politiche della documentazione, e il ruolo strategico che fra gli anni Settanta e gli anni Novanta avranno i programmi UBC (Universal bibliographic control) e UAP (Universal availability of publications)<sup>10</sup>.

Il lessico traduce questa complessa evoluzione, nient'affatto lineare nella tempistica. Se negli anni Cinquanta dentro le fasi convulse del processo di decolonizzazione alcuni intellettuali dei paesi emergenti avevano posto il problema della *diversity of cultures* (non ancora *cultural diversity*) per il superamento di un approccio eurocentrico, il tema in sé fatica nel decennio successivo a trovare una trasversalità di elaborazione.

### *Il Manifesto 1972*

Nel 1972, *International book year*, la revisione del Manifesto 1949 venne delegata a IFLA, anche con una certa fretteolosità. Quasi un obiettivo, potremmo dire, 'adempimentale', un aggiornamento doveroso dopo 23 anni, ma senza rimettere in gioco, in un tentativo di sintesi, la complessità di culture che avevano contraddistinto sia lo specifico impegno UNESCO che la collaborazione con IFLA. Non è un caso che in *Anatomy of an international year: book year 1972*<sup>11</sup>, report di iniziative e realizzazioni per l'anno internazionale del libro, non si citi l'aggiornamento del Manifesto fra queste ultime.

Il Manifesto si presenta come un testo agile, strutturato in partizioni testuali tematiche relativamente brevi, con una alternanza del presente affermativo utilizzato per la formulazione dei fondamenti di mission, e del condizionale espressivo di un dover essere.

Pur non esplicitandolo direttamente, esso segna un netto cambio di destinatari: il linguaggio e la ricerca di un minore livello evocativo a favore di una dimensione di servizio più definita rivelano la scelta di due principali categorie di interlocutori: le autorità pubbliche (locali e nazionali); la professione bibliotecaria. Non vi è più una sezione specifica (e neppure un invito) assimilabili a *What you can do* del testo del 1949 nel suo rivolgersi alla comunità locale.

La prima partizione, *UNESCO and public libraries*, richiama i principi del 1949 (promozione della pace e comprensione reciproca fra popoli e nazioni).

Una modifica contrassegna da subito il mutamento di prospettiva: nel testo del 1949 la biblioteca è definita *a vital community force*, tale è il titolo della terza partizione.

Nel 1972 essa è «a living force for education, culture and information». Al ruolo della biblioteca nella comunità è dedicata l'ultima partizione del Manifesto, *The public library in the community*, con un evidente ridimensionamento nella collocazione e nella dimensione valoriale. Nella struttura testuale la ripetizione, ad ogni paragrafo, di *should be* sposta sul piano del dover essere operativo quel che invece è dimensione fondante. Nel Manifesto, ritenendo squilibrata nel testo del 1949 la dimensione *educational*, si sottolinea con maggior forza il ruolo strategico della biblioteca pubblica nella cultura, nell'assistenza agli studenti, nella lettura come svago e nell'informazione, con particolare risalto a quella di tipo tecnico-scientifico.

L'accesso deve essere libero e gratuito per tutti i membri di una comunità «a prescindere da razza, colore, nazionalità, età, sesso, religione, lingua, condizione economica o titolo di studio».

<sup>10</sup> Peter Lor, *The IFLA-UNESCO partnership 1947-2012*, «IFLA Journal», 38 (2012), n. 4, p. 269-82, <<https://doi.org/10.1177/0340035212463138>>; *Id.*, *International and comparative librarianship: concepts and methods for global studies*. Berlin-Boston: Walter de Gruyter, 2019, p. 26-27.

<sup>11</sup> UNESCO, *Anatomy of an international year: book year-1972*. Paris: UNESCO, 1974.

La partizione *Resources and services* è il corrispettivo di *What the public library should offer* del precedente Manifesto. Il timore di un approccio troppo orientato al libro (esclusivismo in realtà assente nel testo del 1949) conduce a una lunga elencazione di formati diversi dai supporti cartacei. Qui un'affermazione, che all'epoca sembrò 'dovuta' data la proliferazione progressiva di media diversi dai supporti cartacei:

Since the printed word has been for centuries the accepted medium for the communication of knowledge, ideas and information, books, periodicals, newspapers remain the most important resources of public libraries. But science has created new forms of record.

Fu invece pesantemente (e giustamente) criticata anni dopo nella preparazione del Manifesto IFLA/UNESCO 1994: il focus sulla parola scritta come veicolo privilegiato di conoscenza e sapere risultava eccessivamente *western-oriented* ed emarginava modalità di trasmissione culturale ed elaborazione del sapere proprie di altre culture<sup>12</sup>.

Le tre successive partizioni (*Use by children; Use by students; The handicapped reader*) possono essere viste come un discorso unitario sull'esigenza di presentare a specifici settori di pubblico la biblioteca pubblica come spazio e risorsa accessibile e rispondente alle loro necessità. Uno sviluppo positivo nella prospettiva di un servizio veramente accessibile a tutti, nessuno escluso.

#### Il Manifesto IFLA/UNESCO del 1994

Formalmente è il primo manifesto congiunto IFLA-UNESCO<sup>13</sup>. Idealmente il punto di partenza del processo di revisione può essere collocato all'interno del quadro programmatico delineato dall'Intergovernmental Committee of the World Decade for Cultural Development di UNESCO nel 1992<sup>14</sup>.

UNESCO da alcuni anni era impegnata nella rivisitazione del concetto di sviluppo a lungo coincidente con la dimensione quantitativa della crescita. La messa in discussione del paradigma vede fra gli anni Settanta e gli anni Ottanta fra i protagonisti Amartya Sen. Il volume *The quality of life*<sup>15</sup> riassume nella varietà dei contributi quindici anni di riflessione. I curatori Amartya Sen e Martha Nussbaum non casualmente

12 Hellen Niegaard, *UNESCO's 1994 public library Manifesto*, «Cadernos BAD», (1994), n. 3, p. 7-16, <<https://publicacoes.bad.pt/revistas/index.php/cadernos/article/view/2389/2152>>: p. 15.

13 Il Manifesto venne approvato da UNESCO in sede di "Intergovernmental Council for the General Information Programme, tenth session" (Paris, 28-30 November, 1994), <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000100302?posInSet=3&queryId=26360cc3-8a12-4ede-8c51-f153503b6104>>. La versione originale, fu pubblicata in «IFLA journal» 21 (1995), n. 1, p. 66-67, <<https://repository.ifla.org/bitstream/123456789/168/1/pl-manifesto-en.pdf>>. La traduzione italiana a cura di Maria Teresa Natale, pubblicata originariamente in «AIB Notizie» 7 (1995), n. 5, p. 1-2, <<https://repository.ifla.org/bitstream/123456789/184/1/pl-manifesto-it.pdf>>.

14 UNESCO. Intergovernmental Committee of the World Decade for Cultural Development, 3rd regular session, (Paris, 6-10 April 1992). *Final report*. Paris: UNESCO, 1992, <[https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000092861\\_eng](https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000092861_eng)>.

15 *The quality of life: a study prepared for the World Institute for Development Economics Research (WIDER) of the United Nations University*, edited by Martha Nussbaum and Amartya Sen. Oxford: Clarendon Press, 1993. Il riferimento di Sen e Nussbaum è al celebre capitolo 9 di *Hard times (Sissy's progress)* in cui Sissy con interrogativi apparentemente ingenui mette in discussione i principi di una visione utilitaristica della società fondati sulla dura e presunta irrefutabilità dei dati.

nella loro introduzione si interrogano, a partire dal capolavoro dickensiano *Hard times*, sui concetti di ricchezza, benessere e qualità della vita umana e sui parametri nuovi adottabili per misurarla. Lo slittamento da *Development* a *Human development* segna una cesura radicale testimoniata dallo 'storico' *Human development report 1990*<sup>16</sup>.

Il discorso introduttivo del Direttore generale UNESCO dell'epoca, Federico Mayor, al citato Intergovernmental Committee riassume queste coordinate, con una specifica sottolineatura delle correlazioni fra sviluppo umano, lotta alle disuguaglianze, diversità culturali («a diversity not folded in upon itself, but open and expressive of its richness») e la cultura (e l'educazione in primo luogo) «as the key to being, caring and sharing»<sup>17</sup>, come processo di costruzione e affermazione delle *capabilities*.

La bibliotecaria danese Hellen Niegaard, a lungo collaboratrice di UNESCO, ha presieduto il gruppo<sup>18</sup> incaricato della revisione del Manifesto UNESCO 1972. Il suo saggio *The right to know*<sup>19</sup>, che illustra a conclusione dei lavori il nuovo Manifesto, così inizia:

Knowledge transfer is one of the keys to promoting the kind of sustainable human development worldwide on which the future of this planet will depend». UNESCO's Director-General, Mr. Federico Mayor, said so at the opening of the last Session of the Intergovernmental Council for UNESCO's General Information Programme (PGI) concerning archives, libraries etc., Nov. 1992. He stressed the importance of organizing and transferring knowledge when introducing a new type of document, *The long-term-strategic-orientations of the PGI*.

Niegaard collega con nettezza il ruolo strategico della biblioteca pubblica nel rendere effettivo il diritto alla conoscenza al tema dello sviluppo umano e sostenibile<sup>20</sup>. Quanto di questo background si traduce nel Manifesto? Qui l'analisi deve farsi problematica, e non ammette semplificazioni.

**16** United Nations Development Programme. *Human development report 1990*. New York; Oxford: Oxford University Press, 1990.

**17** UNESCO. Intergovernmental Committee of the World Decade for Cultural Development cit., *Annex IIIB*, p. 2-3.

**18** Un primo stato dell'arte dei lavori del gruppo fu offerto da Hellen Niegaard, *Report from the pre-conference in Portugal on the revision of the UNESCO public library Manifesto*, in occasione della "59. IFLA General Conference" (Barcellona, 25 agosto 1993).

**19** Hellen Niegaard, *The right to know: revision of the UNESCO public library Manifesto 1994: recommendations and process of the working party*, in «Libri», 44 (1994), n. 2, p. 99-110; riproposto con modifiche con il titolo *UNESCO's 1994 public library Manifesto*, in occasione della "60. IFLA general conference" (L'Avana, 21-27 agosto 1994), <<https://origin-archive.ifla.org/IV/ifla60/60-nieh.htm>>; a sua volta ripubblicato in «Cadernos BAD», (1994), n. 3 <<https://publicacoes.bad.pt/revistas/index.php/cadernos/article/view/2389/2152>>. L'accento posto da Nieggaard sui temi dello sviluppo umano e sostenibile come background del Manifesto 1994 sembra un unicum nel dibattito sul testo del triennio 1992-1994, anche rispetto ad altri importanti contributi come: Abdelaziz Abid; Thierry Giappiconi, *La révision du manifeste de l' UNESCO sur les bibliothèques publiques*, «Bulletin des bibliothèques de France», (1995), n. 4, p. 8-14, <<https://bbf.enssib.fr/consulter/bbf-1995-04-0008-001>>.

**20** «A genuinely human development, endogenous, sustainable, equitable, and incorporating the essential dimension of culture»: così Federico Mayor in occasione della "10. Regional conference of National Commissions for UNESCO in Asia and the Pacific" (Canberra, 30 November 1992), <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf000093942>>.

Il Manifesto, sin dall'inizio, rivela una articolazione ben diversa dal testo del 1972. Il punto di avvio non è l'UNESCO, ma la connessione intima, connaturata «fra libertà, prosperità e benessere, e lo sviluppo della società e degli individui ... valori umani fondamentali» e l'esercizio consapevole libero e pieno del diritto di accesso «alla conoscenza, al pensiero, alla cultura e all'informazione» come condizione essenziale per una «partecipazione costruttiva e sviluppo della democrazia». Immediatamente dopo la definizione, divenuta ben presto famosa, di biblioteca pubblica:

La biblioteca pubblica, via di accesso locale alla conoscenza, costituisce una condizione essenziale per l'apprendimento permanente, l'indipendenza delle decisioni, lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali.

*Local gateway to knowledge*: definizione efficace e al tempo stesso espressiva di una visione innervata in processi reali di cambiamento. Il richiamo successivo alla visione storica dell'UNESCO sulla biblioteca pubblica («forza vitale per l'istruzione, la cultura e l'informazione e come agente indispensabile per promuovere la pace e il benessere spirituale delle menti di uomini e donne») e l'invito ai poteri nazionali e locali perché ne sostengano lo sviluppo concludono la premessa del Manifesto. Tuttavia non si sfugge all'impressione che questa parte avrebbe potuto anche essere scritta dieci-quindici anni prima, almeno per il livello di formulazione dello scenario di contesto. Si è preferito, riteniamo, una strategia di mediazione prudentiale rispetto ai contenuti che erano già emersi e che si erano strutturati, fra l'altro, negli *Human development reports* dell'UNPD.

Nelle partizioni successive (*Public library; Missions of the public library; Funding, legislation and networks; Operation and management*) vengono approfondite i punti essenziali di questa missione complessa:

- la doppia 'anima' della biblioteca pubblica, agenzia locale che fornisce accesso a tutti i generi di conoscenza rendendoli rapidamente fruibili ai propri utenti: il legame comunitario non è una connessione localistica chiusa in se stessa;
- premesso che i servizi devono essere erogati a tutti sulla base di principi di equità di accesso, i riferimenti a categorie specifiche di utenti (minoranze linguistiche, persone con disabilità, persone ospedalizzate o in carcere) sono introdotti in maniera esemplificativa, non elencativa, a sottolineare la ricchezza di risorse, opportunità e servizi che devono essere offerti in condizione di parità a tutti;
- la correlazione fra collezioni e pubblico è una relazione di congruità rispetto ai bisogni dei lettori, e di ospitalità e compresenza di tutti i possibili supporti di informazione dinanzi a una accelerata trasformazione delle tecnologie informative.

Infine, una collezione è viva se è contemporanea: è tale se riflette le problematiche e le tendenze attuali ed evolutive della società, e documenta la creatività artistica e intellettuale umana.

Rispetto alle 'missioni' chiave elencate, è la prima volta che compare una partizione definita *Missions of the public library*: la declinazione, sul versante di azioni strategiche fondamentali, delle macro finalità individuate nella sezione *The public library*. La formulazione delle missioni incrocia formulazioni nuove per funzioni 'istituzionali' che nei 22 anni intercorsi hanno subito drastiche trasformazioni, e l'elencazione di missioni prima non citate, non perché nuove in assoluto, ma nel senso di un loro esplicito riconoscimento. Questa scelta costruisce un quadro ricco e com-

posito delle azioni strategiche di una biblioteca pubblica, talora inatteso per chi ne ha una visione più orientata a una stabilità di prassi e di ruolo sociale.

- La sottolineatura dell'«eredità culturale»<sup>21</sup>, tema globale trasversale a più missioni (1. «promuovere la consapevolezza dell'eredità culturale»; 2. «dare accesso alle espressioni culturali di tutte le arti rappresentabili»; 3. «sostenere la tradizione orale»). La tradizione orale è tema che fra gli anni Settanta e i primi anni Novanta vede un interesse profondo e diffuso all'interno di UNESCO, collegato prevalentemente, ma non unicamente, a quelle che nei primi decenni del dopoguerra erano definite 'società tradizionali'. L'indicazione della salvaguardia della tradizione orale come una delle missioni chiave della biblioteca pubblica esprime l'idea che essa debba rappresentare tutti i saperi di un territorio, a maggior ragione quelli a rischio di maggior dispersione.

- Fornire «servizi di informazione adeguati alle imprese», alle associazioni e ai gruppi di interesse locali.

- 'Information literacy'. Nel linguaggio e nella concettualizzazione prevalente all'epoca, tale azione è definita come impegno allo sviluppo di «information and computer literacy skills».

Se una critica va fatta alla declaratoria delle 12 missioni, sta nell'incongruità di alcune distanze e nel mancato approfondimento di contiguità e relazioni: se la missione 2 è «sostenere sia l'educazione individuale e l'autoistruzione, sia l'istruzione formale a tutti i livelli», perché «sostenere le attività e i programmi di alfabetizzazione rivolti a tutte le fasce di età, parteciparvi e, se necessario, avviarli» è la missione 12? Si tratta di un problema di coerenza e congruità espositiva che si ripropone ancor più nel nuovo Manifesto 2022; quasi che al crescere della complessità dell'insieme venga preferita una strategia elencativa piuttosto che associativa, con un rischio di dispersione delle missioni e addirittura di 'esplosione' delle stesse.

Va detto, tuttavia, che nel testo del 1994 questo rischio è sostanzialmente controllato.

Le partizioni successive (*Funding, Legislation and networks; Operation and management*) scelgono una linea di esposizione di strategie consolidate:

- gratuità dei servizi;

- finanziamento pubblico (nazionale e/locale);

- necessità di cooperazione e di reti nazionali basate su standard di servizio riconosciuti. Le reti devono essere comprensive di diverse tipologie di biblioteche. UNESCO dalla seconda metà degli anni Settanta è con IFLA uno dei soggetti promotori di due linee strategiche di portata internazionale: il Controllo bibliografico universale; una politica di condivisione delle risorse<sup>22</sup>, laddove 'risorse' è termine di valenza estesa (risorse bibliografiche, standard e formati bibliografici, competenze professionali, esperienze ...).

**21** La crescita dell'attenzione UNESCO alla dimensione antropologica della cultura e dei segni culturali non oggettivati in produzione scritta o in beni artistici segna il passaggio a una concezione dell'heritage come eredità culturale e non più solo come patrimonio culturale. Nel concetto di 'eredità culturale' il focus si sposta sul lascito alle future generazioni, e sulla responsabilità duplice di conservare con cura il lascito e svilupparne la reinterpretazione. Per questo la traduzione ufficiale italiana del testo della Convenzione di Faro (2005) sul Cultural heritage (All. alla L. 133/2020 di ratifica), con la sua resa linguistica come 'patrimonio culturale' non è né felice né congrua.

**22** *Sharing resources* è espressione pervasiva nella letteratura biblioteconomica per quasi tre decenni.



Per quanto riguarda la sezione *Operation and management*, essa copre forse troppi aspetti:

- la necessità di una chiara definizione delle politiche e degli obiettivi per una gestione efficiente che risponda ai bisogni della comunità locale;
- lo sviluppo di partenariati sia localmente che a livelli più ampi, nazionali e internazionali;
- accessibilità dei servizi e localizzazione adeguata degli edifici;
- rispondenza dei servizi ai bisogni differenziati delle comunità;
- ruolo attivo del bibliotecario.

Tecnicamente solo i primi due aspetti avrebbero dovuto esservi trattati, mentre gli altri avrebbero potuto essere integrati nella sezione *The public library*.

Il testo termina con una ultima partizione, *Implementing the Manifesto*, che è invito ai decisori politici (nazionali e locali) e all'intera comunità bibliotecaria a metterlo in pratica nel loro insieme i principi del Manifesto.

### Il Manifesto IFLA/UNESCO 2022

A quasi trent'anni di distanza dal precedente, nel luglio 2022 è stato approvato il nuovo Manifesto IFLA/UNESCO sulla biblioteca pubblica, a 75 anni dall'avvio del primo partenariato IFLA/UNESCO.

Il Manifesto 2022 nasce dalla collaborazione fra IFLA e UNESCO - Section Information for all Programme (IFAP)<sup>23</sup>. Ricchezza e limite al tempo stesso perché, se da un lato si fonda su un ampio e solido nucleo di orizzonti condivisi in merito alla società della conoscenza, al ruolo di questa e dell'informazione nelle politiche di sviluppo sociale, economico e civile, dall'altro rimane sullo sfondo quello che è stato per decenni il grande patrimonio di esperienze, saperi, riflessione dell'UNESCO nelle aree delle politiche educative, del cultural heritage complessivamente inteso, del dialogo interculturale, dello sviluppo umano.

Il Manifesto si muove, dal punto di vista della struttura espositiva, confermando sostanzialmente indice e titoli di sezione del testo del 1994, in ordine sequenziale:

- Premessa (non nominata in quanto tale: 1994/2022);
- The public library (1994/2022);
- Missions of the public library (1994/2022);
- Funding, legislation and networks (1994/2022);
- Operation and management (1994/2022);
- Partnerships (2022);
- Implementing the Manifesto (1994/2022).

Questo rappresenta il primo degli elementi problematici. La scelta di equilibrio fra continuità e trasformazione, sostanziata anche dalla compresenza di nuclei testuali preesistenti. Non rischia di compromettere l'unitarietà e la forza del messaggio, oltre a inevitabili complessità interpretative? Non rischia, innanzitutto, una scarsa trasparenza nella formulazione delle aree di mission e delle loro relazioni?

Per favorirne leggibilità e comprensione IFLA ha realizzato un essenziale e agile strumento tempo informativo e di promozione, *The mission of the public library today*<sup>24</sup>,

<sup>23</sup> Fra gli ambiti strategici di IFAP: "Information literacy; Information access; Information preservation; Information ethics; Information for development; Multilingualism".

<sup>24</sup> *The mission of the public library today: what's new in the public library Manifesto*, <<https://repository.ifla.org/bitstream/123456789/2007/1/The%202022%20IFLA-UNESCO%20Public%20Library%20Manifesto%20at%20a%20Glance.pdf>>.

in cui sono evidenziati innanzitutto i due macronuclei<sup>25</sup> tematici ritenuti a più forte innovazione: lo sviluppo sostenibile; le biblioteche nella società della conoscenza, con la sottolineatura della produzione sociale di saperi.

Vi viene proposto un confronto, per rendere più chiare differenze di accento e novità, fra alcune missioni chiave così come formulate nel 1994 e le formulazioni del 2022.

Approccio discutibile proprio da un punto di vista metodologico, come se le novità di un testo si collocassero solo su di un asse espositivo incrementale del discorso, e non invece, valutando, anche e principalmente, differenti correlazioni e gerarchie, la proposta di contesti in precedenza inesplorati, o addirittura la scomparsa di missioni precedentemente formulate come autonome.

Passando all'esame del testo<sup>26</sup> nelle sue sezioni costitutive:

### 1) Premessa

I primi due blocchi testuali, sino a «lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali» sono identici a quelli del Manifesto 1994. L'inserzione di un nuovo paragrafo («Essa [la biblioteca pubblica] è alla base di società della conoscenza sane, in quanto fornisce l'accesso e consente la creazione e la condivisione di conoscenze di ogni tipo, comprese quelle scientifiche e locali, senza barriere commerciali, tecnologiche o legali») rende esplicito il contesto in cui si colloca il Manifesto.

La riflessione sulla società della conoscenza ha una storia che dura ormai dalla seconda metà degli anni Ottanta, e che ha visto in ambito europeo i due celebri 'libri bianchi' (1993-1996) di Edith Cresson e Jacques Delors: l'idea che l'educazione diffusa, e un sistema articolato di apprendimento (formale/istituzionale vs. diffuso/autodiretto) e la condivisione e apertura dei risultati della ricerca, fossero fattori non solo di avanzamento socio-economico e di innovazione, ma di equilibrio sociale e di contrasto alle disuguaglianze<sup>27</sup>.

Nel testo vi è una affermazione che necessita di opportune contestualizzazioni: «including scientific and local knowledge». Cosa è *local knowledge*? Più che di 'conoscenze locali', è preferibile parlare di 'conoscenza locale': quell'insieme di saperi diversi (economici, sociali, intellettuali, antropologici) prodotti in un territorio, frutto delle relazioni di contesto, e a loro volta costruttivi di relazioni. In questa accezione la conoscenza locale è uno degli elementi costitutivi di una comunità: più le conoscenze hanno una dimensione *bridging*, di ponte, di correlazione, più una comunità ha le risorse per affrontare crisi, trasformazioni, processi di cambiamento<sup>28</sup>.

**25** Macronuclei – è opportuno sottolineare – che nel testo del Manifesto non sono oggetto di intitolazione specifica, ma di sviluppo testuale, proprio in ragione della loro natura pervasiva, trasversale alle diverse sezioni.

**26** Per la traduzione utilizziamo come riferimento quella dell'Associazione italiana biblioteca, «AIB studi», 62 (2022), n. 2 p. 431-434. In taluni punti ce ne discostiamo per ragioni di approfondimento terminologico e concettuale. Nella lingua del Manifesto convergono tradizioni diverse (IFLA e UNESCO): l'ampiezza semantica di un termine può risultarne in parte modificata rispetto ad altri e più ristretti contesti di utilizzazione.

**27** Franco Neri, *Biblioteche, soggetti, comunità*. In: *Biblioteche e biblioteconomia: principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston. Roma: Carocci, 2015, p. 44-75; 47-53; *Id.*, *Campo di tensioni*, «Biblioteche oggi», 4 (2018), n.1, p. 23-36.

**28** Riflessioni rilevanti sono state avviate quasi quaranta anni fa in Italia dal dibattito sui distretti socio-economici: lo 'spirito' di un distretto non è un dato metafisico, quasi impalpabile, ma l'insieme di saperi di una comunità sedimentati in pratiche economiche, sociali e intellettuali, di ricerca e condivisione; in istituzioni e istituti. La capacità di resilienza e di rinnovamento di un territorio non è iscritta in una presunta identità immutabile: è fatta invece di confronto, aperture e superamento di confini, conflitti, valorizzazione di competenze e intelligenze sia individuali che collettive.

In un testo che si pone con ambizioni di valenza mondiale, bisogna dare a *local knowledge* il significato più esteso possibile, congruo con una concezione multidimensionale e aperta del sapere.

Il Manifesto prosegue nella descrizione dello scenario sociale, con una novità di accenti rispetto al precedente del 1994:

In ogni nazione, ma soprattutto nei paesi in via di sviluppo le biblioteche contribuiscono a garantire che il maggior numero possibile di persone acceda al diritto all'educazione e alla partecipazione alla società della conoscenza e alla vita culturale della comunità.

I cittadini per essere tali devono essere non solo fruitori, ma costruttori di saperi. Purtroppo rimane vago nel testo, qui come altrove, il problema della costruzione e condivisione di quello che altrimenti preferiamo chiamare 'sapere sociale'.

Questo Manifesto proclama la fiducia dell'UNESCO nella biblioteca pubblica come forza viva per l'educazione, la cultura, l'inclusione e l'informazione, come agente essenziale per lo sviluppo sostenibile, e il contributo individuale alla realizzazione della pace e del benessere spirituale nelle menti di tutte le persone.

Troviamo qui il primo riferimento esplicito allo 'sviluppo sostenibile'. La collocazione in premessa ne fa una dimensione valoriale costitutiva. Il tema sarà poi variamente declinato nelle sezioni successive, in particolare nella terza, *Missions of the public library*. Tuttavia il riferimento all'Agenda ONU 2030 con suoi 17 macro-obiettivi non è mai diretto. Un richiamo esplicito avrebbe reso trasparente alcuni orientamenti necessari per affrontare le sfide di Agenda 2030:

- approccio sistemico;
- approccio multidimensionale;
- approccio interistituzionale;
- progettazione integrata;
- sviluppo e condivisione dei saperi di feedback;
- prospettiva intergenerazionale;

trasversali rispetto a tutte le sezioni del Manifesto. In più avrebbe reso meno sequenziale e riduttiva una interpretazione della Sezione *Missions of the public library*.

Altra novità riguarda l'accento notevolmente diverso in merito alla pace e alla sua promozione. Nel Manifesto 1949 ogni azione in merito era collocata nell'orizzonte di una desiderata cittadinanza mondiale, di popoli interdipendenti i cui legami sarebbero stati resi meno fragili e più compatibili dagli scambi culturali e da una educazione alla comprensione internazionale che era, innanzitutto, educazione culturale alla conoscenza e all'apprezzamento delle altre culture. Questo accento, la cui forza era stata assai ridimensionata nei due Manifesti successivi, vede qui una declinazione in termini di impegno individuale, solo indirettamente comunitario. Un limite non indifferente.

## 2) *The public library*

In questa sezione i due temi proposti con particolare forza (biblioteche nella società della conoscenza; biblioteche creatrici di comunità) si alternano a partizioni testuali provenienti dal Manifesto 1994 (equità nell'accesso ai servizi; congruità fra colle-

zioni e bisogni diversificati del pubblico; contemporaneità nelle collezioni qualunque sia supporto o la modalità di accesso; opposizione a qualunque forma di censura o a pressioni commerciali).

Come si realizza questo ruolo di istituzioni 'creatrici di comunità'?

Con una capacità di relazione e di ascolto di nuovi pubblici, di uscita dai propri confini («proactively reaching out to new audiences»).

È una declinazione, in altra forma, dell'accezione estesa di *extension* che abbiamo analizzato nel Manifesto UNESCO 1949: un 'movimento verso' da parte di un'istituzione che richiede spesso forme poco istituzionali per realizzare un ascolto effettivo.

Nonostante l'efficacia di alcune sottolineature, rimane tuttavia forte l'impressione di un linguaggio orientato su un prevalente registro dichiarativo. Quale è la comunità che si prospetta? Si può parlare solo di comunità al singolare? Che ruolo hanno i saperi nel dimensionarne, estendendoli, i confini? La produzione di saperi è solo locale? Esiste una interculturalità della biblioteca più ampia del pur necessario soddisfacimento di esigenze di lettura, apprendimento, informazione di minoranze linguistiche e culturali? Non sono interrogativi retorici o tanto meno astratti.

Ogni educazione, ogni crescita culturale coraggiosa è produttrice di futuro. Questa dimensione è implicita nel discorso del Manifesto, ma senza il coraggio di pronunciarne chiaramente la parola.

### 3) *Missions of the public library*

Le seguenti missioni chiave, che riguardano l'informazione, l'alfabetizzazione, l'educazione, la partecipazione civica e la cultura, dovrebbero essere al centro dei servizi delle biblioteche pubbliche. Attraverso queste missioni chiave, le biblioteche pubbliche contribuiscono agli obiettivi di sviluppo sostenibile e alla costruzioni di società più eque, solidali<sup>29</sup> e sostenibili.

La correlazione delle missioni chiave con gli obiettivi di sviluppo sostenibile colloca la biblioteca pubblica come necessario agente di cambiamento in strategie più complessive, nazionali e internazionali e permette di approfondirne il ruolo strategico in correlazione con altri soggetti.

Mettere in gioco l'identità in un orizzonte così vasto significa situare le diverse risorse delle biblioteche (fra cui le competenze dei bibliotecari e delle biblioteche stesse) dentro gangli vitali della struttura sociale, civile, educativa di un paese. E tuttavia la dimensione cooperativa, per quanto implicita nello sviluppo tematico del documento, è rappresentata in maniera inadeguata nelle sezioni successive. Probabilmente è in questa parte l'elemento di maggior debolezza.

Le missioni chiave (KM) indicate nel Manifesto sono 11; nel 1994 erano 12. Sin dall'inizio si è posto un problema di formulazione. Differenziare ulteriormente le missioni, dinanzi a contesti di complessità accresciuta e radicalmente mutata, oppure perseguire una linea di contenimento, aggregando missioni potenzialmente distinguibili? L'adozione della seconda strada vede la compresenza di una doppia strategia retorica:

- da una parte la scelta di espandere la definizione di ogni singola missione, con l'emplicificazione di alcune azioni tipiche della missione stessa. In tal mondo si ha il

<sup>29</sup> Così traduciamo *humane*.

vantaggio di rendere più agevolmente possibili, in altri contesti d'uso (progetti; linee guida operative etc.) successive espansioni e arricchimenti esemplificativi. Ma si ha anche lo svantaggio di una caduta di forza espressiva. Ciò che è specifico di una linea guida non lo è altrettanto, sul versante della forma letteraria, per un manifesto.

- Non sempre missioni contigue sono collocate adeguatamente nella sequenza espositiva. La fornitura di «servizi informativi alle imprese, alle associazioni e ai gruppi di interesse di ambito locale» (KM 8) è individuata come una delle missioni. L'intento, sembra, è quello di differenziare una informazione di ambito o settoriale a soggetti economici o associativi dall'informazione di comunità ai singoli (KM 6). Perché allora inserire incongruamente fra le due l'informazione scientifica che ha un ruolo centrale e nuovo nel Manifesto e una funzione ben diversa (KM 7)?

Nell'esame delle missioni interpretiamo con libertà l'ultima sezione del Manifesto denominata *Implementing the Manifesto*, Attuazione del Manifesto. Il Manifesto è una dichiarazione autorevole delle finalità e delle missioni fondanti la biblioteca pubblica. Se 'implementare' ha anche il significato di 'completare, perfezionare', è questo forse l'oggetto più profondo dell'invito del Manifesto. Di ogni missione sono possibili infinite esperienze, tale è la varietà dei contesti.

Per questo nell'esame di alcune missioni ci prenderemo la libertà di ampliare la riflessione oltre il momento della descrizione/commento del testo del Manifesto.

Accorpare le missioni, e considerando la loro collocazione (frequenza e distanza) nella struttura espositiva, risultano prioritarie le seguenti azioni strategiche:

1) 'Accesso a una informazione libera da censura per tutti', a sostegno di un apprendimento lungo tutto l'arco della vita, anche con progetti sia di alfabetizzazione che di sviluppo di competenze digitali (KM 1; KM 3).

2) Lo 'sviluppo di capacità creative e di immaginazione', la cui dimensione sociale è indirettamente focalizzata («sviluppare ... empatia»), con un particolare risalto a creare e rafforzare le abitudini alla lettura nei bambini sin dalla nascita (KM 2 e KM 3).

Si ricordi che Martha Nussbaum fra le 10 capacità centrali pone una particolare attenzione alla capacità 'appartenenza': essa significa «essere in grado di immaginare la condizione altrui»<sup>30</sup>. Possiamo aggiungere: immaginarsi anche 'nella' condizione dell'altro. Serve a sviluppare identità non settarie. In questo senso le correlazioni con la missione 10 (dialogo interculturale/diversità culturale) e 11 (eredità culturale) sono potenzialmente molto forti.

3) Valorizzazione dell'«informazione di comunità» rivolta a singoli ed enti, associazioni imprese (KM 6 e KM 8).

4) Centralità di una 'informazione e formazione scientifica' diffusa con una specifica sottolineatura delle informazioni sanitarie (KM 7). Il tema dell'informazione scientifica è richiamato più volte nel Manifesto e costituisce una delle condizioni di una sostenibilità sociale delle comunità. Nel testo vi è una connessione molto chiara fra saperi e competenze di cittadinanza. Il filo conduttore è qui quello della 'cittadinanza scientifica' e delle modalità e strumenti per un suo effettivo e quotidiano esercizio: comunicazione trasparente come prerequisito nel dialogo fra le comunità scientifiche e i cittadini; divulgazione rigorosa su temi di immediato impatto per i singoli e le comunità, come quelli della salute, dei cambiamenti climatici, della difesa dell'ambiente.

La missione 7 non esaurisce il tema del ruolo dei saperi scientifici (cfr. KM 11) e di istituzioni come le biblioteche nell'accesso ad essi. Vi è un livello istituzionalmente alto che non è trattato direttamente nel Manifesto, ma è implicitamente richiamato nella missione 11: politiche della scienza e degli esiti della ricerca; alta formazione; open access. Lo sviluppo della missione 7 e, come vedremo, la scarsa articolazione argomentativa della missione 11 (*Cultural heritage*) potrebbero dare l'impressione di un testo che in qualche modo ripropone la scissione fra le 'due culture'. Non è, crediamo, così ma l'inadeguata chiarezza o la carenza di correlazioni adeguate possono favorire letture frettolose.

5) Preservare e rendere accessibili «i dati, le conoscenze e l'eredità culturale (compresa la tradizione orale) locali»; partecipazione attiva della comunità in questo processo (KM 9). Qui il focus è evidentemente sulla produzione locale di sapere e sul patrimonio culturale (anche immateriale). Vi è una ambiguità non indifferente nella formulazione: la relazione fra la produzione di conoscenza e un territorio non è un dato localistico. La ricaduta sociale e civile di tale processo sarà tanto più forte nella comunità quanto più aperto sarà stato lo scambio culturale.

6) Dialogo interculturale e diversità culturale (KM 10). È uno dei temi su cui nell'ultimo trentennio vi era stata sia in sede IFLA che nelle associazioni bibliotecarie di vari paesi una elaborazione ricca e significativa. Ve ne è una traccia inadeguata non solo nella missione specifica, ma nell'insieme del testo.

7) Conservazione e accesso a quell'insieme di saperi che nella loro integrazione costituiscono i saperi e i linguaggi, passati e presenti, elaborati dagli uomini: quelli delle scienze umane e sociali, delle tecniche, delle scienze, delle arti e della creatività (KM 11). Ma, ci domandiamo, è adeguatamente giustificato collocare all'ultimo posto la missione 'storica' delle biblioteche?

Quando Michael Gorman introduce come primo dei valori<sup>31</sup> la *stewardship*, usa un termine difficilmente traducibile in italiano: denota la capacità di cura, trasmissione, reinterpretazione e lascito di un bene considerato *common*. Non un bene chiuso, ma un sapere continuamente reinventato e prodotto nella cura di una comunità.

Pur ammettendo, come crediamo, che l'elencazione non abbia una funzione di per sé gerarchizzante, la missione 11 non dovrebbe essere fra le prime richiamate rinnovando nella formulazione quell'antica idea del sapere come *common* da conquistare e condividere, come possibile sconfinamento e superamento delle barriere, portatore di dialogo?

In questa articolazione di missioni c'è infine una tensione sottostante: potremmo definirla una tensione di futuro in una preoccupata attenzione al presente. È uno dei messaggi più significativi, che avrebbe potuto e dovuto essere reso più nitido e intenso.

### Un testo di transizione?

Il Manifesto IFLA/UNESCO 2022 è probabilmente un testo transizione, che dovrebbe – auspicabilmente – essere superato da una sintesi più efficace. Paradossalmente, nonostante il processo di coinvolgimento, è un testo ancora frettoloso.

Laddove un manifesto rinunci alla dimensione valoriale e di futuro, a una visione di lungo periodo autolimitandosi alla registrazione dei cambiamenti, rinuncia

<sup>31</sup> Michael Gorman, *I nostri valori, rivisti: la biblioteconomia in un mondo in trasformazione*. Firenze: Firenze University Press, 2018, cap. 5 (p. 67-79). Probabilmente in Gorman c'è anche la rielaborazione del lascito, intellettuale ed etico, di John Ruskin, *Seven lamps of architecture* (London, 1880), in particolare nel capitolo sesto (*The lamp of memory*).

*ipso facto* a interpretare le trasformazioni. Non parla abbastanza né alla professione né ai decisori politici e neppure ai cittadini. Rinuncia a essere linguaggio comune di profondità. Il Manifesto IFLA/UNESCO 2022 non è questo, ma non è neppure ancora compiutamente il documento di cui la professione ha bisogno.

Nel Manifesto frequente è il ricorso alla reiterazione come modalità espressiva, spesso di una parola ritenuta chiave (*knowledge, community* ...). È un artificio che in genere dovrebbe essere utilizzato con parsimonia: maggiore è la reiterazione, maggiore è il rischio di impoverimento sia della forza evocativa che dell'approfondimento.

Fernand Braudel nella prefazione (1946) alla prima edizione di *Civiltà e imperi del Mediterraneo al tempo di Filippo II*<sup>2</sup> (1949) si chiede quali possano essere i 'parenti di lavoro' degli storici nel tentativo di scrivere una storia globale. E risponde con sicurezza: «etnografi, geografi, botanici, tecnologi». Parentele assolutamente inattese nel 1946, forse anche oggi.

Abbiamo bisogno di manifesti che siano grandi testi. La loro forza dovrebbe consistere nella capacità di interpretare linee di tendenza e valori dentro i processi di trasformazione, di interpretare i punti di connessione significativi e di proiettarli su un orizzonte di futuro. Allora anche una parola, se reiterata, potrà arricchirsi delle risonanze nuove che si producono fra l'una e l'altra occorrenza.

Abbiamo sempre più bisogno anche noi, come compagni non occasionali di viaggio, dei nostri «etnografi, geografi, botanici, tecnologi».

Articolo proposto il 1 gennaio 2024 e accettato l'8 febbraio 2024.

---

**ABSTRACT** AIB studi, vol. 63 n. 3 (settembre/dicembre 2023), p. 507-522. DOI 10.2426/aibstudi-14011  
ISSN: 2280-9112, E-ISSN: 2239-6152 - Copyright © 2023 Franco Neri

---

FRANCO NERI, e-mail: franconeri50@gmail.com.

### **I Manifesti UNESCO sulla biblioteca pubblica, 1972-2022**

Il saggio ricostruisce l'evoluzione dei Manifesti UNESCO sulla biblioteca pubblica dalla prima re-visione del 1972 alla recente versione del 2022.

Il Manifesto 1972, aggiornamento frettoloso del testo del 1949, segna un netto cambio di destinatari: non più le comunità locali, i cittadini e la professione bibliotecaria, ma le autorità pubbliche e la professione. Forte è l'accento sul ruolo della biblioteca pubblica nella cultura, nella lettura e nell'informazione; sul diritto all'accesso per tutti; sui nuovi media.

Il Manifesto 1994 è il primo congiunto IFLA-UNESCO. Esso pone una connessione intima fra la libertà, il benessere, lo sviluppo della società e degli individui e l'esercizio consapevole e pieno del diritto di accesso alla conoscenza.

La biblioteca pubblica come *local gateway to knowledge*: definizione efficace di una visione non localistica. Nel testo, tuttavia, vi è uno scarto fra la formulazione dello scenario di contesto e la ricchezza di contenuti emersi dal 1990 negli *Human development reports* dello United Nations Programme Development, di radicale ripensamento del concetto tradizionale di sviluppo.

Il Manifesto 2022 nasce dalla collaborazione fra IFLA e UNESCO-*Section Information For All Programme*.

Il saggio si interroga sui tre nuclei tematici fondamentali del nuovo testo:

- lo 'sviluppo sostenibile'. Un richiamo più esplicito all'Agenda ONU 2030 avrebbe reso più trasparente

**32** Fernand Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*. Torino: Einaudi, 1986, vol. 1, p. xxiv.

il tipo di orientamenti necessari (approccio sistemico, multidimensionale e interistituzionale; progettazione integrata; sviluppo dei saperi di feedback; prospettiva intergenerazionale) per affrontarne le sfide; - le 'biblioteche nella società della conoscenza'. Vi è una connessione molto forte fra saperi e competenze di cittadinanza, con il risalto dato alla cittadinanza scientifica e a modalità e strumenti per un suo effettivo e quotidiano esercizio;

– la 'comunità' è filo conduttore pervasivo. I cittadini non sono solo fruitori, ma costruttori di saperi; le biblioteche hanno un ruolo essenziale nella costruzione di saperi *bridging* e comunità aperte.

Il Manifesto IFLA/UNESCO 2022 è probabilmente un testo di transizione. Nella articolazione di missioni per la biblioteca pubblica contenuta nel Manifesto c'è una tensione sottostante di futuro in una preoccupata attenzione al presente. È uno dei messaggi più significativi, che avrebbe potuto forse essere reso più nitido e intenso con una più stretta integrazione fra le diverse missioni della biblioteca pubblica e una più forte integrazione della ricca tradizione UNESCO sulle politiche educative, il cultural heritage, il dialogo interculturale, lo sviluppo umano.

### UNESCO Public Library Manifestos, 1972-2022

The paper traces the evolution of the UNESCO Public Library Manifesto from the first revision in 1972 to the recent version of 2022.

The 1972 Manifesto, a hasty update of the 1949 text, marks a clear change in the addressees: no longer local communities, citizens and the library profession, but public authorities and professionals. There is a strong emphasis on the role of the public library in culture, reading and information; on the right to access for all; on new media.

The 1994 Manifesto is the first joint IFLA-UNESCO Manifesto. It stresses an intimate connection between freedom, well-being, the development of society and individuals and a conscious and complete exercise of a full right to access knowledge.

The public library is defined as a 'local gateway to knowledge': an effective definition for a non-localistic vision. In the text, however, there is a gap between the formulation of the context scenario and the wealth of content that has emerged since 1990 in the *Human Development Reports* of the United Nations Program Development, a radical rethinking of the traditional concept of development.

The 2022 Manifesto stemmed from the collaboration between IFLA and UNESCO-Section Information For All Programme. This article questions the three fundamental thematic nuclei of the new text:

- 'sustainable development'. A more explicit reference to the UN 2030 Agenda would have made more transparent the type of orientation (systemic, multidimensional and inter-institutional approach; integrated design and planning; development of feedback knowledge; inter-generational perspective) necessary to face the challenge;

- 'libraries in the knowledge society'. There is a very strong connection between knowledge and skills for citizenship, with an emphasis on scientific citizenship and the methods and tools for its effective and daily exercise;

– the 'community' is a pervasive *leitmotiv*. Citizens are not just users, but builders of knowledge; libraries play an essential role in building 'bridging' knowledge and open communities.

The IFLA/UNESCO Manifesto 2022 is probably a transition text. In the expression of the key missions for the public library, the Manifesto reveals an underlying tension for the future, contained in the alert attention to the present. It is one of the most significant messages, which could perhaps have been made clearer and more intense with a closer integration between the different missions of the public library and a stronger integration of the rich UNESCO tradition on educational policies, cultural heritage, intercultural dialogue, human development.